

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Anziana 83enne ritrovata in fin di vita nel suo domicilio di Lugano: il Consiglio di Stato non può rifiutarsi di rispondere!

Lo scorso 24 febbraio 2017 il Consiglio di Stato ha diramato un comunicato stampa in relazione ad alcuni miei atti parlamentari riguardanti la problematica relativa alla qualità delle cure e il funzionamento di alcuni uffici sanitari dell'Amministrazione cantonale.

Con il suo comunicato stampa il Consiglio di Stato è, volutamente, oltre le sue competenze quale organo esecutivo arrogando a se poteri giudiziari e legislativi. L'obiettivo è chiaro, delegittimare chi si permette di far delle interrogazioni che danno fastidio su temi e comportamenti imbarazzanti.

Ma non solo. Nella sua presa di posizione il Consiglio di Stato cerca di screditarmi facendo credere che il sottoscritto si nasconda dietro l'immunità parlamentare:

“L'istituto dell'immunità parlamentare, oggetto anche di un recente dibattito in Gran Consiglio ed applicabile pure alle espressioni presumibilmente diffamatorie usata da un deputato anche negli atti parlamentari (art. 51 LGC), non può non essere accompagnato da un accresciuto senso di responsabilità nella ponderazione di affermazioni e comportamenti da parte di coloro che godono di tale privilegio, laddove non esprimano valutazioni politiche ma, come nella fattispecie, anche considerazioni puntali su singoli funzionari...”

Detto ciò, ricordo al Consiglio di Stato:

Come indicato all'articolo 57.2 della Costituzione cantonale, il Gran Consiglio (e dunque i suoi 90 membri) esercita l'alta vigilanza sul Consiglio di Stato e sui tribunali ed esercita gli attributi della sovranità che la Costituzione non riserva esplicitamente ad altra autorità.

Lo scorso 23 gennaio 2017 il Gran Consiglio, senza nessun voto contrario, ha adottato una mia proposta di modifica della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato e più precisamente l'articolo 99 cpv. 2:

“²Il Consiglio di Stato nelle risposte alle interpellanze e alle interrogazioni si attiene a una comunicazione trasparente; esso informa in modo proporzionato, oggettivo e completo, distinguendo chiaramente tra dati e valutazione, indicando le fonti, senza tralasciare elementi essenziali o tacere aspetti negativi. Qualora una disposizione di legge o un interesse pubblico superiore gli impediscano di rispondere a determinate domande, il Consiglio di Stato indicata espressamente l'esistenza di tale impedimento.”

Come potrà leggere nelle motivazioni allegate alla mia iniziativa parlamentare e al rapporto commissionale, la mia proposta era la replica a un precedente tentativo del Consiglio di Stato di sabotare la risposta a dei miei atti parlamentari. Dunque il Consiglio di Stato faccia il piacere di svolgere in modo diligente il suo compito d'organo esecutivo e risponda alle mie domande. Qualora su una o più domande vi fosse puntualmente una disposizione di legge o un interesse pubblico superiore che impedisse di rispondere, lo indichi.

Come ben ricordato dal Consiglio di Stato vi è stato recentemente un dibattito in Gran Consiglio sull'immunità parlamentare. Se i Consiglieri di Stato fossero stati un attimo attenti avrebbero potuto prendere atto che il sottoscritto è stato tra i 10 deputati che hanno votato la proposta di abolire la loro immunità parlamentare. Dunque il sottoscritto, a differenza anche di un qualche Consigliere di Stato, non si nasconde dietro le proprie responsabilità (grandi o piccole che siano) e assume ciò che fa e che dice! Se, come lascia intendere il Consiglio di Stato, nelle mie interrogazioni ho commesso dei reati penali invito pubblicamente chi avrebbe subito i miei reati a sporgere denuncia. Qualora il Ministero pubblico dovesse, come stabilito all'articolo 51 cpv. 2 della LGC, chiedere al Gran Consiglio di togliere la mia immunità, aderirò a questa richiesta.

Alla luce di queste considerazioni ripropongo la mia interrogazione dello scorso 14 febbraio 2016.

Negli scorsi giorni la stampa ha dato notizia della morte di un'anziana 83enne lasciata sola (dimenticata) nel suo appartamento di Lugano. Dramma avvenuto lo scorso 1° febbraio 2017.

Da quanto si è potuto apprendere l'anziana signora era ricoverata presso l'Ospedale di Castelrotto, anche se non sono note le ragioni del ricovero. In alcuni articoli di stampa si fa riferimento ad una degenza di carattere riabilitativo, in altri a cure transitorie.

Lo scorso 25 gennaio, al termine di questa degenza, l'anziana sarebbe stata riportata al suo domicilio tramite un volontario della Croce Verde. Non è chiaro se, con il volontario, vi fossero anche operatori di Scudo (SACD del Luganese).

Così come non è chiaro se l'anziana abbia avuto contatti diretti con Scudo e quali prestazioni siano state prescritte e da chi. In un'intervista apparsa su La Regione il presidente di Scudo, Sergio Macchi, ha affermato che *“avevano ricevuto una documentazione da un ospedale in cui veniva chiesto agli infermieri del servizio di cura a domicilio di occuparsi della donna. La donna era appena stata dimessa dall'ospedale che l'ha dichiarata autosufficiente. Scudo sarebbe stato sollecitato per la misura quotidiana della pressione ritenuta troppo alta dal nosocomio ma il servizio non conosceva le abitudini dell'anziana visitata solo una volta dall'infermiere”*.

Il giorno del ritorno a casa, dunque il 26 gennaio 2017, gli operatori di Scudo si sarebbero recati presso il domicilio della signora. Ma qui la situazione inizia ad ingarbugliarsi e ci si trova confrontati con almeno 3 versioni dei fatti:

- a) l'anziana non avrebbe risposto al citofono;
- b) l'anziana, al citofono, avrebbe risposto di non aver bisogno di nulla e non avrebbe aperto la porta;
- c) l'anziana avrebbe risposto al citofono “arrivo” ma non avrebbe mai aperto la porta.

A tutto ciò si aggiunge l'affermazione del direttore amministrativo di Scudo, Enrico Conte: *“la signora in questione rifiutava il nostro intervento e non ha firmato le condizioni quadro”*.

Sembrirebbe che, a seguito del mancato contatto con l'anziana, Scudo abbia deciso di contattare il medico curante il quale avrebbe rimandato il tutto a lunedì 30 gennaio 2017.

Nei giorni successivi gli operatori di Scudo sarebbero ritornati al domicilio dell'anziana senza però ricevere nessuna risposta. **Come affermato dal direttore amministrativo Enrico Conte Scudo non ha applicato il protocollo interno.** Protocollo che prevede di allertare i parenti ed eventualmente la polizia. Polizia avvertita invece da una vicina, accertasi della situazione. Una volta sfasciata la porta si è trovata l'anziana riversa sul pavimento in condizioni drammatiche.

Dal canto suo il **medico cantonale, intervistato da LaRegione non ha trovato di meglio che affermare che le procedure e i protocolli funzionano al 99.9% dei casi.** Come sua consuetudine non si è attivato per istituire un'inchiesta, ma ha atteso candidamente che Scudo (parte in causa) inviasse una semplice cronologia degli eventi senza i verbali delle persone sentite sui fatti: *“Abbiamo ricevuto il rapporto di Scudo che non è proprio l'esito di un'indagine interna quanto piuttosto il resoconto della cronologia degli eventi senza i verbali delle persone sentite sui fatti.”*

Insomma, ancora una volta, l'autorità predisposta al controllo delle qualità delle cure in ambito sanitario viene meno al suo compito, dimostrando superficialità, negligenza e poca voglia di fare.

Alla luce di queste considerazioni chiedo al Consiglio di Stato:

1. Chi e per quale motivo aveva deciso il ricovero dell'anziana a Castelrotto?
2. L'ospedale di Castelrotto e Scudo hanno fatto in modo che l'anziana potesse conoscere l'operatore che avrebbe dovuto occuparsi di lei al rientro a domicilio?

- a. Scudo ha partecipato alla fase di rientro dell'anziana al proprio domicilio? Se no, per quale ragione?
3. Quali erano i compiti assegnati a Scudo in relazione all'anziana?
4. Esistono dei protocolli, emanati dall'autorità cantonale, relativi alla presa a carico da parte dei SACD di pazienti provenienti da strutture acute/stazionarie?
 - a. Se sì, nel caso in oggetto questi protocolli sono stati rispettati?
 - b. Se no, perché non vi sono questi protocolli?
5. Esistono protocolli, emanati dall'autorità cantonale, sulle misure da intraprendere nel caso in cui delle persone anziane sole e appena rientrate da strutture acute/stazionarie non rispondano agli operatori, rispettivamente non aprano la porta?
 - a. Se sì, nel caso in questione questi protocolli sono stati rispettati? Se no, per quale motivo non sono stati rispettati?
 - b. Se no, perché non esistono tali protocolli?
6. Corrisponde al vero che il medico curante è stato informato il giovedì 26 gennaio?
 - a. Se sì, corrisponde al vero che lo stesso abbia rimandato il tutto a dopo il fine settimana?
7. Scudo ha provveduto a contattare ed informare l'Ospedale dove l'anziana era stata degente che il contatto con la stessa non era stato possibile?
8. Perché il Medico cantonale non ha ancora aperto un'inchiesta amministrativa su questo grave caso?
9. Il Medico cantonale ha segnalato il caso, come prescrive la Legge sanitaria, alla Commissione di vigilanza e al Ministero pubblico?
10. Se no, perché non è stato fatto?
11. Sa il Consiglio di Stato se SCUDO e il medico curante hanno proceduto, come prevede la Legge sanitaria, a segnalare il caso al Ministero pubblico?
12. Ritiene il Consiglio di Stato che nel caso in questione l'anziana ha potuto beneficiare, come previsto dall'art. 5 della Legge sanitaria, a prestazioni scientificamente adeguate all'esigenza di cura nel rispetto dei principi della libertà, dignità e integrità della persona umana?

Matteo Pronzini